

A Sanpierdarena nel 1945

E i lavoratori si riunirono in parrocchia

«Il 15 aprile del 1945 presso l'Oratorio Don Bosco nel quartiere genovese di Sampierdarena, si tenne una riunione clandestina di esponenti dei comitati di agitazione di varie categorie e aziende del ponente cittadino. All'incontro erano presenti i comitati del porto, delle compagnie di navigazione, dei ferrovieri, dei tranvieri, dei postelegrafonici, dei gasisti, dei panettieri, degli edili, degli spedizionieri, dei lavoratori del legno, dei metallurgici»: è Massimo Bisca, Vice Presidente dell'ANPI di Genova, che ricorda uno degli eventi più significativi, ma anche meno conosciuti della Resistenza genovese. «Era una domenica mattina di sessantaquattro anni fa, e nell'oratorio dei salesiani, tra i fedeli che vanno alla messa, si confondono i rappresentanti dell'intero mondo del lavoro genovese per fare il punto della situazione e decidere l'ultimo sciopero, quello che diventerà una "prova generale" prima dell'insurrezione».

La vicenda è stata ricordata durante il convegno organizzato il 15 aprile scorso dalla Cgil ligure e geno-

vese insieme all'ANPI, proprio nella stessa sede dove fu organizzato l'incontro clandestino. Genova, città Medaglia d'Oro della Resistenza, quest'anno ha deciso di ricordare e celebrare la Liberazione anche così, con il ricordo di un episodio significativo che ha fornito l'occasione per una riflessione su diritti, lavoro e democrazia e per ribadire la necessità di difendere i principi fondamentali della Carta Costituzionale Repubblicana nata dalla lotta di Liberazione.

«La riunione decise l'avvio delle iniziative di sciopero che portarono poi all'occupazione delle fabbriche, all'insurrezione popolare e alla liberazione di Genova dall'occupazione tedesca e dai fascisti prima dell'arrivo delle truppe alleate» spiega Bisca e prosegue «La riunione fu l'espressione della capacità di lotta dei lavoratori genovesi e della loro volontà di riconquistare la dignità di uomini liberi, di costruire un paese nuovo, pensando al futuro; non vi era ormai categoria o posto di lavoro che non avesse il suo nucleo cospirativo e il suo Comitato di Agitazione. Erano le ore 10 del lunedì 16 aprile quando scattò lo sciopero. Tranvieri, ferrovieri, postelegrafonici, comunali, edili, metallurgici e i lavoratori delle altre categorie abbandonarono il lavoro: il messaggio era chiaro, si era arrivati alla resa dei conti e il 23 notte cominciò l'insurrezione».

Nelle radici delle libertà il futuro della democrazia è il titolo del filmato (scaricabile dal sito www.liguria.cgil.it) che ha introdotto l'iniziativa. Il cortometraggio è stato

prodotto e realizzato da Massimo Bisca e Franco Avran. All'evento, coordinato da Renzo Miroglio, Segretario Regionale della Cgil Liguria, hanno partecipato anche Monsignor Luigi Molinari, responsabile della Pastorale del lavoro, Walter Fabiocchi, Segretario Generale della Cgil di Genova e Carlo Ghezzi, Presidente della Fondazione Di Vittorio.

Tutti hanno sottolineato la centralità del lavoro sia nella Resistenza, sia nella ricostruzione. Miroglio ha voluto ricordare il prezzo pagato dalla città: nel ponente genovese il 16 giugno 1944, le fabbriche San Giorgio, il Cantiere Ansaldo, la Ceramica Vaccai, la SIAC furono circondate da militari tedeschi e Brigate Nere che catturarono e deportarono 1.488 lavoratori. Tema ripreso da Fabiocchi che ha ribadito come, oggi più che mai, sia necessario proteggere la nostra democrazia schierandoci in prima linea, con la capacità di collegare le migliaia di morti della Resistenza con una rinnovata

democrazia che garantisca ora e sempre il voto universale, riconosca il pluralismo e le libertà sindacali, dia pari dignità a tutti gli esseri umani.

Per Carlo Ghezzi Presidente della Fondazione Di Vittorio «È inaccettabile e vergognosa la proposta che la maggioranza governativa oggi avanza in Parlamento per equi-

parare i repubblicani ai partigiani, coloro che si batterono per conquistare la libertà e coloro che si schierarono con la tirannide e a fianco dell'invasore straniero. La vigilanza di ogni sincero democratico deve saper impedire questo scempio e la adesione di tutti noi alla mobilitazione guidata dall'ANPI, affinché questo famigerato progetto di legge n. 1360 venga fermato, non può che essere piena e convinta».

È ancora Bisca a rincarare la dose «Purtroppo oggi c'è chi in Italia vuole cancellare le nostre radici e riscrivere la storia, ponendo sullo stesso piano etico dittatura e libertà. Troppi sono i deboli di memoria, o i finti sprovveduti, per questo occorre tenere vivi i ricordi dei "frutti amari" del passato per evitare di assaporarne di nuovi» e conclude «Ci è sembrato quindi utile proporre una riflessione su diritti, lavoro e democrazia per ribadire la necessità di difendere i principi fondamentali della Carta Costituzionale Repubblicana nata dalla lotta di Liberazione. Ora come allora, occorre ripartire da un confronto costruttivo tra quanti si riconoscono nei valori fondanti del Paese; di fronte alle difficoltà bisogna ripartire dall'esempio di quella esperienza, per costruire una democrazia moderna, trovando la via per affrontare le sfide che abbiamo di fronte. La Costituzione è figlia del mondo del lavoro, perché la Repubblica è fondata sul lavoro».

Giovanna Cereseto

(Foto di Marco Arcangeli)

